

governo più alto rispetto a chi è istituzionalmente preposto alla tutela e al controllo.

Con queste osservazioni, ma sperando di essere smentito nell'arco dei prossimi anni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 3299)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 3299)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3299, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1156 - « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi, con allegati e processo verbale di modifica del 6 aprile 1993, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 » *(approvato dal Senato)* (3299):

Presenti	319
Votanti	293
Astenuti	26
Maggioranza	147
Hanno votato sì	292
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva - Vedi votazioni).

SAURO TURRONI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione della proposta di legge: Bonito ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (1850-B) (ore 10,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, di iniziativa dei deputati Bonito ed altri: Delega del Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario.

Ricordo che nella seduta del 24 maggio si sono svolte la discussione generale delle modifiche introdotte dal Senato e le repliche.

**(Contingentamento tempi
seguito esame - A.C. 1850-B)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;
Governo: 20 minuti;
richiami al regolamento: 10 minuti;
tempi tecnici: 30 minuti;

interventi a titolo personale: 45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 3 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 32 minuti;
 alleanza nazionale: 28 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 23 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 22 minuti;
 comunista: 16 minuti;
 democratici-l'Ulivo: 16 minuti;
 UDR: 16 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 9 minuti; verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; rifondazione comunista: 6 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 1850-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e degli emendamenti presentati.

Avverto che non sono stati pubblicati nel fascicolo n. 1 gli emendamenti riferiti a parti non modificate dal Senato.

Comunico che la V Commissione (bilancio) ha espresso in data 25 maggio 1999 il seguente parere:

Il Comitato permanente per i pareri ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito;

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

in data 26 maggio 1999, il seguente ulteriore parere:

NULLA OSTA

sull'emendamento Contento 9. 20.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1850-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato. (vedi l'allegato A - A.C. 1850-B sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 11,50.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere alla votazione dell'articolo 1, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, dovrò rinviare la seduta di un'ora.

Sull'ordine dei lavori, per un richiamo al regolamento e per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,52).

FILIPPO ASCIERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, a Milano si stanno svolgendo i funerali di Vincenzo Raiola, l'agente della Polizia di Stato ferito in una clamorosa rapina, deceduto due giorni fa. Desidero richiamare l'attenzione su questa vittima del terrorismo, della criminalità.

Stiamo vivendo un momento particolare e nell'emergenza criminalità non possono esservi vittime di serie A o di serie B. Voglio pertanto commemorare un eroe quotidiano che ha dato la propria vita per la sicurezza del cittadino e leggere la lettera, pubblicata anche da alcuni quotidiani, dei colleghi di Raiola, degli agenti delle «volanti». Per ventuno anni sono stato impegnato in strada nel medesimo servizio, Presidente, e talvolta ci si sente abbandonati dalle istituzioni, anche dal Parlamento.

Voglio quindi leggere la lettera di cui dicevo, affinché sia di riflessione per tutti noi: «Addio, collega Raiola Vincenzo. Se è vero che per noi poliziotti il rischio è quotidiano ed anche contemplato, è anche vero che lo Stato, padre padrone, lo agevola e lo consente.

La sorte, collega Vincenzo, ha scelto te, togliendoti il bene più prezioso: la vita. Sin dall'alba di quel venerdì 14 maggio hai chiuso gli occhi al cielo per mano ancora ignota e forse per sempre tale. Tu sognavi, per i tuoi pochi anni di esperienza professionale, di diventare un ufficiale di polizia giudiziaria e dare tutte le energie per questo Stato, che non ti sarà grato neanche quando (se ne sarà capace) assicurerà il tuo assassino alla giustizia.

Forse non hai avuto il tempo di capire, collega Vincenzo, che in Italia, culla del diritto, la "creatura" che vi è dentro non è mai cresciuta.

Tutti hanno avuto modo di stigmatizzare l'aberrazione dell'episodio criminoso, non mancherà lo Stato di fare la sua parte: immolandoti a vittima del dovere con relativa medaglia che sarà consegnata ai tuoi genitori in occasione della prossima festa della Polizia di Stato e le parole di lode, quelle, stanne certo, non mancheranno.

E le indagini, collega Vincenzo, a che punto sono? Non c'è da preoccuparsi! Quand'anche gli autori dell'efferata rapina venissero assicurati alla giustizia, ci penserà appunto quest'ultima a renderla beffarda, perché in quest'angolo del pianeta che si chiama poi Italia, c'è la certezza, per chi commette un delitto, della non espiazione della pena, come dire *mors omnia iura solvit*: la morte scioglie ogni diritto, finanche quello di vedere puniti gli autori. Qualora venissero condannati in primo grado al massimo della pena, c'è da tenere presente che l'ergastolo da noi è ormai virtuale.

Che vuol dire, dirà qualcuno? C'è sempre il processo di secondo grado a stravolgere il primo, senza contare poi che »...

PRESIDENTE. Questo non si capisce cosa sia! La lettera chi l'ha voluta leggere l'ha letta!

FILIPPO ASCIERTO. ..un fedele servitore dello Stato, che è morto e che viene abbandonato anche da questo Parlamento (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ascierto...

VALTER BIELLI. Vergognati, speculi su tutto, anche sulla morte!

GUALBERTO NICCOLINI. Stiamo ricordando un morto!

FILIPPO ASCIERTO. Non mi vergogno, è una lettera dei suoi colleghi, dei colleghi che sono in strada e che si sentono abbandonati da questo Governo e da

questa maggioranza (*Vivi commenti — Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, per cortesia!

FILIPPO ASCIERTO. Io lascerò agli atti questo documento.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, le ho concesso la parola...

VALTER BIELLI. Vergognati!

PRESIDENTE. Colleghi!

GABRIELLA PISTONE. Aggiornati!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di calmarsi. L'onorevole Ascierito ha chiesto la parola; finché si tratta — aveva cominciato a farlo — di ricordare un servitore dello Stato che è caduto nell'adempimento del dovere, credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo. Non è il momento di accendere dibattiti di parte...

VALTER BIELLI. Non ha fatto questo!

PRESIDENTE. ...o di fare valutazioni politiche...

VALTER BIELLI. Non ha fatto questo!

PRESIDENTE. Mi scusi, ho detto che finché ci si limita a questo, vi è il consenso di tutta l'aula; nel momento in cui si comincia ad esprimere valutazioni di parte...

FILIPPO ASCIERTO. Siamo stati dimenticati!

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, per cortesia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

VASSILI CAMPATELLI. A che titolo parla?

MAURIZIO GASPARRI. A titolo della verità!

PRESIDENTE. Scusate, lasciate parlare il Presidente (*Proteste del deputato Ascierito*)!

Onorevole Ascierito, la richiamo all'ordine per la seconda volta e, se la richiamerò per la terza volta, uscirà dall'aula!

FRANCESCO STORACE. Richiami all'ordine anche loro!

PRESIDENTE. Li richiamo, richiamo anche loro!

FRANCESCO STORACE. Lo faccia, controlli l'aula e dopo me ne vado!

PRESIDENTE. Onorevole Storace, richiamo all'ordine anche lei.

Ripeto, vi sono colleghi che hanno chiesto la parola (*Interruzione del deputato Storace*)...

Onorevole Storace, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Vi sono colleghi che hanno chiesto la parola: l'onorevole Ascierito, l'onorevole Giulietti, l'onorevole Alborghetti, per interventi di fine seduta, dei quali il Presidente non conosce il contenuto. Lo ripeto per l'ennesima volta: finché l'onorevole Ascierito ricorda all'Assemblea il sacrificio di un agente caduto nell'adempimento del proprio dovere, vi è il consenso di tutti. Io l'ho interrotto nel momento in cui ha cominciato ad esprimere valutazioni, contenute in una lettera, che entrano nell'ambito della giustificata polemica politica, ma che non sono materia da trattare in questo momento, né per chi svolge tali argomentazioni, né per chi, in qualche modo, accetta la provocazione.

Certo, non accetto neppure che su una questione di questo tipo si accenda una polemica che potrà aver luogo in altri momenti, quando questi temi verranno approfonditi, magari in materia di depenalizzazione. Al riguardo, ricordo che questa mattina, onorevoli colleghi, eravamo convocati anche per l'approvazione

di provvedimenti in materia di giustizia, e molti colleghi erano assenti; ciò non è stato dignitoso per il Parlamento.

L'incidente lo chiudo qui, dando la parola all'onorevole Giulietti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Uno alla volta, parlerà anche lei. Farò svolgere gli interventi nell'ordine in cui...

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò brevissimo. Mi richiamo al regolamento e lo voglio fare in modo non strumentale. Lei, Presidente, ha dato la parola — come ha ricordato in precedenza, l'ha fatto legittimamente, io rispetto pienamente ciò che ha detto — ad un collega che l'ha chiesta, a fine seduta, sotto forma di sollecitazione. Vorrei dire, brevemente, che il collega ha tradito la fiducia del Presidente ed il regolamento...

FILIPPO ASCIERTO. Io non ho tradito niente!

MARCO BOATO. ...perché ha tramutato una testimonianza che, credo, la totalità dei colleghi presenti era disposta ad ascoltare con assoluto rispetto; a prescindere dalla collocazione politica, la totalità dell'Assemblea sarebbe stata disposta anche a solidarizzare pienamente con lo spirito con il quale sembrava iniziata quella testimonianza.

È stato violato il regolamento, è stata tradita la fiducia del Presidente ed anche la possibile solidarietà della totalità dei colleghi, che confermo per quanto mi riguarda e che — credo — nessuno smentirebbe.

Lei ha fatto, purtroppo, il peggiore servizio...

FILIPPO ASCIERTO. È per non dimenticare!

MARCO BOATO. ...alla memoria dell'agente assassinato che lei voleva ricordare (*Applausi*).

FILIPPO ASCIERTO. Lo dica ai suoi colleghi di Milano!

ANGELA NAPOLI. Non è vero, state offendendo la memoria del poliziotto, vergognatevi (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giulietti.

ANGELA NAPOLI. Vergognatevi, quella è la lettera dei colleghi del poliziotto!

FILIPPO ASCIERTO. Pubblicata sui giornali di ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, per cortesia!

ANGELA NAPOLI. Ma scherziamo, Presidente, stiamo scherzando?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giulietti, ha facoltà di parlare.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho chiesto la parola soltanto per richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera, in modo che ciò sia segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Governo italiano, su quanto sta avvenendo in Turchia — un paese che, tra l'altro, è membro dell'Alleanza atlantica — a proposito del processo Ocalan, che si dovrà aprire nei prossimi giorni (*Commenti del deputato Garra*). Guardi, io sto solamente segnalando una questione; non è mia abitudine approfittare delle situazioni! Sto ponendo una questione che credo sia d'interesse generale: quella del divieto che è stato imposto — in un paese che ha già la pena di morte, che questo Parlamento ha condannato — ai rappresentanti della stampa e, in particolare, di quella italiana, di assistere al processo Ocalan!

Mi pare che sia una questione molto delicata e che sia pure un problema di diritti di libertà e umanitari, di cui si è parlato molto in queste settimane.

Essendo la Turchia un paese membro dell'Alleanza atlantica, credo vi siano a maggior ragione gli strumenti idonei a rappresentare nelle prossime ore la preoccupazione per un processo che rischia di svolgersi a porte chiuse, con gravissime limitazioni ai diritti della difesa e dell'informazione, in sede nazionale e internazionale. So che la Farnesina lo ha già fatto; auspico che venga fatto anche a nome della Presidenza, se lo condividerà, poiché non è una questione che interessa soltanto un gruppo parlamentare.

Questa mi sembra essere una questione che dovrebbe stare a cuore a chiunque ritenga necessario affermare i diritti di libertà in ogni angolo d'Europa e al di fuori dell'Europa.

Mi sono permesso di sottolineare tale argomento anche perché il divieto ai rappresentanti della stampa italiana a partecipare al processo è stato già formalizzato. Questo mi sembra un fatto molto grave!

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione del 18 marzo 1999, che reca il numero 4-22979 e che è rivolta ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno.

Tale documento di sindacato ispettivo fa riferimento alla vicenda di un bambino di sei anni che non ha potuto frequentare la scuola elementare perché i genitori sono impossibilitati ad accompagnarlo a scuola e l'amministrazione comunale non predispone il relativo servizio.

Poiché la prima elementare è già terminata, spero che i ministri interessati mi forniscano una risposta prima che riprenda l'anno scolastico nel mese di settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, il Presidente solleciterà il Governo nel senso da lei indicato.

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, avevo l'intenzione di associarmi al cordoglio espresso per l'agente morto a Milano e per la sua tragica scomparsa. Tuttavia, la connotazione che ha assunto l'intervento del collega Ascierio me lo impedisce, perché non posso aderire a quasi nulla di ciò che ha detto, tranne che al cordoglio espresso. In ogni caso, credo non sia giusto che, per questa erronea gestione di un problema così drammatico, io, come deputato di Milano, non mi debba associare al ricordo dell'agente deceduto.

CARLO LEONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, lei ha chiuso quello che è stato definito un incidente nella discussione rispetto alla seconda parte dell'intervento del collega Ascierio; e tale la considero anch'io, cioè chiusa.

Penso che la cosa più importante da fare ora è che tutto il Parlamento senta — senza alcuna condizione — di doversi unire al ricordo di un agente che è stato ucciso da un atto di criminalità molto grave.

Dalle indagini in corso sta emergendo, peraltro, come quell'atto sia stato particolarmente efferato e come lasci aperti dei dubbi rispetto alla vera natura dell'aggressione, per il modo e per la tecnica « scientifica » orribile con la quale è stato organizzato e portato a termine.

Tutto ciò richiama l'intero mondo politico — al di là delle divisioni — ed il Parlamento ad assumere il tema del contrasto alla criminalità, quella organizzata e quella diffusa, come un'assoluta priorità che noi dobbiamo sia alle forze dell'ordine

che sono impegnate giorno e notte nel contrasto alla criminalità, sia ai cittadini italiani, che sappiamo quanto siano preoccupati per la diffusione di tali fenomeni.

Questo è il momento, quindi, nel quale, superato l'incidente, dobbiamo unirci nella scelta di assumere come priorità quella del contrasto alla criminalità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, leggendo il resoconto stenografico della seduta di ieri, mi sono accorto che risulta alla votazione n. 25 sul disegno di legge 5535-B, un mio voto favorevole. Non so se ho sbagliato io oppure se ha sbagliato il sistema elettronico. Propendo per la seconda tesi, ma ha poca importanza. Il mio voto era invece contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Grazie. Rispondo brevemente soltanto all'onorevole Boato dicendo che riconfermerei la decisione che ho assunto precedentemente, anche se era mancato il numero legale sulla votazione e stavo per rinviare di un'ora la votazione, perché credo che una richiesta per ricordare, durante un funerale, un agente di polizia che è caduto nell'adempimento del suo dovere, la Presidenza non la possa rifiutare.

Credo che gli accenti finali che sono emersi nell'Assemblea nel merito di questa questione abbiamo consentito a noi tutti di esprimere un profondo cordoglio per quanto è avvenuto e, al di là di quello che è accaduto prima e che ho definito un incidente, testimoniare l'attenzione della Camera e dei colleghi per i gravissimi fatti che sono accaduti a Milano.

Onorevoli colleghi, essendo mancato poco fa il numero legale, sospendo la seduta fino alle 12,50.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 1 della proposta di legge n. 1850-B, recante « Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema penale e tributario », nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 14,40.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Trattamento in detenzione dell'ex sottosegretario al tesoro Cusumano)

PRESIDENTE. Avverto che, essendo assenti alcuni rappresentanti del Governo e alcuni interpellanti, non seguiremo l'ordine previsto.

Cominciamo dunque con l'interpellanza Volontè n. 2-01809 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrarla.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito ai fatti che sono oggetto dell'interpellanza, sulla base delle notizie fornite dalla procura generale della Re-

pubblica di Catania, dal dipartimento amministrazione penitenziaria, si riferisce quanto segue.

Il Cusumano fu arrestato il 26 aprile 1999 su ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Catania. Al momento dell'arresto fu colto da malore e fu subito tradotto presso l'ospedale Garibaldi di Catania e assegnato alla sezione detenuti presso il predetto presidio sanitario. Con ordinanza in data 28 aprile 1999, il giudice per le indagini preliminari dispose che il Cusumano fosse sottoposto a visita medico-fiscale collegiale, al fine di accertare: le sue condizioni di salute, la data in cui erano insorte le eventuali infermità riscontrate, la prognosi e le cure apprestate, se tali infermità fossero particolarmente gravi e incompatibili con lo stato di detenzione in carcere ovvero potessero essere curate mediante l'utilizzo delle strutture della casa circondariale o quelle di un centro clinico carcerario o se fossero comunque tali da non consentire adeguate cure all'interno delle strutture predette.

All'esito degli accertamenti, ai quali partecipò anche il consulente di parte dell'indagato, i periti ritennero che l'affezione cardiaca da cui era affetto il Cusumano, come testualmente si legge nella relazione, non era da considerare particolarmente grave ed era compatibile con il regime di vita carcerario speciale presso un CDT, dove oltre a poter ricevere adeguata terapia, potevano essere esperiti ulteriori accertamenti specialistici al fine di monitorarne l'evoluzione e prevenirne le eventuali complicanze. Atteso l'esito della perizia, il giudice per le indagini preliminari, anche a seguito di preliminare corrispondenza con il competente ufficio del dipartimento, dispose il trasferimento del Cusumano presso la casa di reclusione di Parma, dove il medesimo entrò il 12 maggio, in quanto struttura ritenuta idonea a prestare l'assistenza sanitaria adeguata, compreso il monitoraggio clinico delle sue condizioni di salute. Con il predetto provvedimento il giudice per le indagini preliminari, seb-

bene non fossero state segnalate particolari esigenze, né da periti né dall'ospedale né dal perito di parte presso cui il Cusumano era stato periziato, ordinò che il suo trasferimento avvenisse con mezzi speciali, aereo o ambulanza, e sotto sorveglianza medica. La procura distrettuale della Repubblica di Catania ha altresì precisato che non è assolutamente intervenuta nella procedura di trasferimento del Cusumano, ma di essersi limitata a sostenere nelle competenti sedi che le condizioni di salute dell'indagato erano compatibili con il regime carcerario secondo quanto emergeva dagli accertamenti peritali.

Il pubblico ministero, in data 21 maggio, ha chiesto al giudice per le indagini preliminari ulteriori accertamenti sulla compatibilità delle condizioni di salute del Cusumano. Il giudice per le indagini preliminari ha disposto in conformità, nominando un collegio di periti ed ha anche autorizzato il consulente di parte nominato dall'indagato, che peraltro in data 18 maggio, previa autorizzazione del giudice per le indagini preliminari, aveva visitato il Cusumano presso il carcere di Parma, ad assistere ai nuovi accertamenti. In quella sede, comunque, il consulente di parte avrebbe potuto far valere tutti i suoi diritti.

Tenuto conto della nota trasmessa dalla signora Alba Bilello Cusumano al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, è stato comunque richiesto di valutare, d'intesa con l'autorità giudiziaria, la possibilità di un trasferimento del Cusumano ad altro idoneo e più vicino istituto.

Con provvedimento in data di ieri, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, previa autorizzazione del giudice per le indagini preliminari di Catania, ha disposto il trasferimento del Cusumano al carcere romano di Regina Coeli. Ritengo che in queste ore il trasferimento stia già avvenendo in ambulanza. Appare opportuno, infine, precisare che il tribunale del riesame aveva confermato l'ordinanza di custodia cautelare.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Li Calzi e devo dire che la sua ultima affermazione ci soddisfa, perché, di fatto, con la presentazione della nostra interpellanza, abbiamo certamente contribuito a far sì che il sottosegretario Cusumano ricevesse il nulla osta per il trasferimento da Parma a Regina Coeli. Ciò è molto importante: infatti, anche per la famiglia — che io conosco molto bene e non mi vergogno a dirlo — andare a visitare il loro congiunto all'ospedale di Parma, partendo da Agrigento, comportava un notevole impiego di tempo e di spese personali, in una condizione di grande preoccupazione.

Non metto in dubbio che il giudice per le indagini preliminari di Catania abbia fatto tutto il suo dovere; certamente, è un fatto comprovato, anche da chi accompagnò Cusumano dall'aeroporto fino al carcere di Parma, che, non avendo ricevuto assistenza medica, né durante il tragitto dall'ospedale di Catania a Parma, né dall'aeroporto al carcere di Parma, l'amico Nuccio Cusumano ebbe un altro collasso.

Non ne attribuisco la colpa ad alcuno, ma certamente si tratta di dati della realtà, che, indipendentemente dalle perizie effettuate prima o dopo, fanno destare preoccupazione circa lo stato psico-fisico del senatore Cusumano, sul quale non voglio dilungarmi per motivi di correttezza nei confronti delle indagini che si stanno svolgendo presso la procura di Catania.

Certamente, le sue condizioni di salute e la vita che ha condotto fino a questo momento dovrebbero indurre la magistratura — e invito anche il sottosegretario ad agire in questa direzione — a considerare con un occhio più benevolo la possibilità degli arresti domiciliari, sia per lo stile che il senatore Cusumano ha manifestato durante il suo mandato parlamentare e come sottosegretario — e ricordo che si tratta del primo sottosegretario arrestato nella storia della Repubblica —, sia per le

condizioni di salute e, soprattutto, per lo stato depressivo, che provoca apprensione da parte dei familiari. Domenica sono stato a visitarlo all'ospedale di Parma ed anche i medici sono molto perplessi e preoccupati per la condizione psicologica che sta attanagliando il senatore Cusumano.

Non faccio commenti sulle indagini e sul motivo per cui un altro degli arrestati sia stato scarcerato e messo agli arresti domiciliari nel giro di qualche ora, mentre un sottosegretario di Stato si trova ancora nelle patrie galere.

Certamente non si può ancora dire che siamo di fronte ad un accanimento giudiziario nei confronti di una parte politica: voi tutti sapete che la nostra provenienza comune con il senatore Cusumano è quella dei cristiani democratici uniti e non ci vergogniamo a dirlo. Conoscendolo molto da vicino e, come ho detto prima, anche a livello familiare, mi sento onorato della sua amicizia ed anche della possibilità di dimostrare in qualsiasi sede la sua correttezza, almeno per la conoscenza che ne ho. Tuttavia, desta sicuramente preoccupazione e perplessità il fatto che in questa grave indagine, che sta proseguendo presso la procura di Catania e nell'ambito della quale sono stati fatti molti nomi — non solo quelli di coloro che hanno ricevuto gli avvisi di garanzia, la richiesta di arresto o sono stati arrestati, ma anche di personaggi di altre forze politiche di primo piano a livello regionale —, solamente alcuni esponenti di questa forza politica siano stati arrestati, mentre tutti gli altri, di cui si chiacchiera a Catania, in Sicilia e, a volte, di sfuggita anche nel Transatlantico, non abbiano ancora ricevuto neanche un mandato di comparizione. Sulla discrezione con cui si fanno girare queste voci è compito della magistratura e del Ministero sorvegliare. Dall'altra parte è compito nostro — e siamo soddisfatti per il risultato che abbiamo ottenuto — mettere il Governo ed il Parlamento in condizioni di alleviare, laddove è possibile, le pene carcerarie per persone che sono degli amici — ma devo

dire che lo faremmo per chiunque — e dei componenti del Governo che si trovano in condizioni di salute precarie.

**(Pubblicità e commercio in Italia
del veleno « Cyonan »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01803 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questa interpellanza urgente che riguarda un tema del quale noi verdi ci stiamo occupando molto negli ultimi mesi. Si tratta del fenomeno dei bocconi avvelenati, vale a dire di quelle polpette, od anche teste di gallina avvelenate, che sempre più spesso vengono sparse nei boschi e nelle campagne di molte regioni d'Italia, dalla Lombardia al Lazio, alla Sicilia, alla Toscana e via dicendo.

Su questo argomento ho già presentato altri strumenti di sindacato ispettivo, sui quali attendo una risposta da parte del Governo; ma ho voluto presentare un'interpellanza urgente per avere un confronto tempestivo con il Governo, perché la vicenda, su cui mi auguro oggi di avere risposte incisive da parte del sottosegretario Mangiacavallo, è assolutamente inquietante e per certi versi incredibile.

Ho con me un *depliant* pubblicitario, che fornirò al sottosegretario, su un veleno, il Cyonan, a base di cianuro, sotto forma di fiale; ne è produttore unico il dottor Alfried Ottowitz, di Villach, in Austria, e il distributore esclusivo per l'Italia è la farmacia « Alla Trinità » di Tarvisio, in provincia di Udine, dei dottori Spaliviero. Assicuro il sottosegretario che si tratta di una lettura assolutamente interessante. « Il Cyonan » — secondo quanto dice il *depliant* — « è la più sicura ed efficace esca per lo sterminio di volpi, lupi e nocivi in genere »; sottolineo che essa è a base di cianuro. Descrizione del veleno: « il Cyonan è un veleno ad effetto

immediato e mortale; due gocce a contatto delle mucose provocano la morte immediata per paralisi del centro respiratorio ». L'odore del veleno, fortissimo, rende difficile la respirazione. Il Cyonan evapora con facilità; il contenuto di una fialetta evapora completamente entro tre minuti. La carne degli animali uccisi con Cyonan può comunque essere mangiata senza pericolo, se ben cotta ed arrostita. Il contenuto di una fiala è sufficiente ad uccidere un animale anche di 150 chili ». Precauzioni: « maneggiare le fiale dalla parte appuntita e fare attenzione che le mani siano integre da lesioni anche minime perché, in caso di rottura, il contenuto potrebbe causare la morte ».

Ho voluto leggere testualmente questa parte del *depliant* per sottolineare l'estremo pericolo che queste fiale comportano anche per gli umani. Prima di illustrare le ragioni per cui nei boschi e nelle campagne si effettuino avvelenamenti di animali con cianuro, vorrei mettere il sottosegretario Mangiacavallo a conoscenza dell'estrema facilità con cui ci si può procurare questo veleno; noi lo abbiamo fatto.

Lo ha fatto un'associazione animalista con cui lavoriamo, gli animalisti italiani della PETA: un suo rappresentante ha ritirato, senza alcuna ricetta, il veleno in fiale dalla farmacia; in realtà, questo veleno può essere acquistato anche per posta, per corriere. Vi rendete conto? Fiale di cianuro che viaggiano per corriere.

Quella delle polpette avvelenate sta diventando una vera e propria emergenza: sono in contatto non soltanto con moltissimi cittadini i cui cani o gatti sono rimasti avvelenati, ma anche con magistrati che stanno seguendo con difficoltà una situazione davvero emergenziale.

Una delle cause fondamentali di tali gesti criminosi — che sono divenuti, purtroppo, un'abitudine nel nostro paese — è da imputare alla caccia: in alcune regioni dove l'attività venatoria è particolarmente intensa — ad esempio in Toscana o in Umbria — si spargono polpette avvelenate nelle zone di ripopolamento a fini vena-

tori, per sterminare eventuali concorrenti dei cacciatori volpi, soprattutto, ma anche cani randagi. Si tratta di un fenomeno così capillare che risulta difficile seguirne l'entità e perseguirne i responsabili.

Il fenomeno delle polpette avvelenate raggiunge picchi particolarmente elevati proprio nei periodi in cui si procede ai ripopolamenti a fini venatori.

Questo viene definito — con un eufemismo — un malcostume venatorio: a me sembra un gesto criminale!

La diffusione di un veleno come il Cyonan fa quindi parte di un fenomeno vasto, che presenta aspetti ancor più preoccupanti, sui quali, con la mia interpellanza urgente, chiedo al Governo di fare piena luce. Adirittura, sembrerebbe che uno strano interesse per il Cyonan sia stato mostrato da un coordinatore degli agenti di vigilanza venatoria della provincia di Brescia, interessato a procurarsi ed a diffondere il veleno. Siamo estremamente preoccupati del fatto che proprio coloro che dovrebbero essere i primi tutori dell'ambiente possano poi schierarsi dalla parte degli avvelenatori dell'ambiente: si verifica, infatti, un fenomeno di inquinamento ambientale.

Voglio segnalare, inoltre, che lo scorso anno, in provincia di Firenze, rischiò di rimanere vittima del fenomeno delle polpette avvelenate un bambino: non dobbiamo aspettare che accadano certe disgrazie per intervenire!

Il mondo ambientalista si è mobilitato; noi verdi stiamo compiendo un grosso lavoro insieme agli animalisti per ricostruire la mappa del fenomeno ed invitare i cittadini a denunciare tali episodi; riteniamo che questo sia un lavoro assai importante affinché vi sia una piena attivazione delle forze dell'ordine.

È pur vero che abbiamo bisogno di strumenti più efficaci: occorrono controlli ed è necessario appurare se si possa davvero commercializzare il cianuro con così tanta facilità: qualunque cittadino può rivolgersi alla farmacia di Tarvisio «Alla Trinità», chiedere fiale di Cyonan e portarsele a casa per la modica cifra di 140 mila lire per avvelenare chi vuole.

Chiedo se tutto ciò sia normale, legittimo o tollerabile. Sono pertanto necessarie norme più severe al riguardo. Noi verdi faremo la nostra parte in Parlamento, affinché sia rivista la legislazione in materia di veleni. Tuttavia, vorremo che il Governo agisse in modo tempestivo e deciso a fronte di un fenomeno così assurdo.

Attendo, quindi, con attenzione, la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Desidero, innanzitutto, porgere a lei, signor Presidente, all'onorevole interpellante e ai colleghi parlamentari le mie scuse per essere arrivato in ritardo, ma il traffico di Roma non mi ha permesso di giungere puntuale.

In relazione all'atto parlamentare in questione, desidero innanzitutto comunicare che il veleno Cyonan, cui faceva riferimento l'onorevole Procacci, non viene più prodotto, né distribuito dalla farmacia dei dottori Spaliviero di Tarvisio in provincia di Udine e pertanto ogni suo impiego è da considerarsi illegale.

In particolare, il dottor Francesco Spaliviero, che è il titolare della suddetta farmacia in Tarvisio, interpellato dal comando della compagnia dei carabinieri, ha riferito di non trattare più il prodotto commerciale denominato Cyonan da più di 15 anni; di aver avuto allora la licenza per la vendita di tale prodotto sia da parte degli organi periferici del Ministero della sanità (più precisamente, allora, dall'ufficio del medico provinciale di Udine), sia dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e, più specificamente, dall'assessorato dell'igiene e della sanità. Inoltre ha dichiarato che il dottor Alfried Ottowitz di Villach, produttore delle fiale, è deceduto da circa vent'anni.

Il predetto dottor Spaliviero non ha escluso, comunque, che ancora oggi possano essere utilizzati da parte della ditta o di terze persone vecchi contenitori di

Cyanan riportanti le etichette a nome della farmacia di Tarvisio.

Ciò premesso, non si può non prendere nella dovuta considerazione il contenuto dell'interpellanza circa la pericolosità del prodotto e la gravità delle conseguenze del suo utilizzo. Sono perfettamente d'accordo che non è il caso di aspettare che si verifichino fatti incresciosi o drammi come quello che è avvenuto l'anno scorso con un bambino per essere ancora più attenti e scrupolosi e mettere in atto tutti provvedimenti che possono andare nella direzione della sicurezza e della garanzia non solo della salute umana, ma anche della salute animale e della cura dell'ambiente.

Pertanto si assicura che quanto rappresentato dall'onorevole interrogante sarà oggetto di tutti i necessari, opportuni ed ulteriori approfondimenti, anche attraverso il coinvolgimento degli organismi sanitari di vigilanza sul territorio, nonché del comando dei carabinieri per la sanità.

Inoltre si soggiunge che per quanto attiene alla eventuale implicazione nella diffusione del prodotto di un coordinatore di settore degli agenti di vigilanza venatoria della provincia di Brescia, cui fa riferimento specificamente l'onorevole interpellante, la prefettura di Brescia ha ufficialmente comunicato che l'amministrazione provinciale non è attualmente in possesso di elementi di riscontro in ordine alla condotta attribuita al proprio dipendente. L'amministrazione provinciale ha comunque assicurato di esperire puntuali verifiche al riguardo e di adottare conseguenti provvedimenti una volta accertati eventuali profili di responsabilità.

Comunque desidero sottolineare nuovamente che il Ministero della sanità, con i suoi organismi centrali e periferici, cercherà di essere ancora più attento e di prendere spunto da questa interpellanza non solo per verificare se il prodotto sia ancora in commercio, ma anche per evitarne l'uso e l'utilizzo e per scongiurare le conseguenze che ne possono derivare.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Non posso dichiararmi soddisfatta, sottosegretario, anche se la ringrazio molto per la sua cortesia e per le verifiche che sono state compiute.

Non posso tuttavia concordare con quanto lei dice, avendo noi acquistato due settimane fa il veleno per lire 140 mila nella farmacia « Alla trinità » di Tarvisio di proprietà dei dottori Spaliviero.

Certamente la versione dei proprietari della farmacia discorda dai fatti che ho riferito, tant'è vero che noi presenteremo alla magistratura come corpo di reato la cassetta accuratamente confezionata, che contiene fiale di cianuro.

Considero positivo che nella sua risposta sia stata data assicurazione per quanto riguarda i controlli. Ciò mi sembra molto importante perché non possiamo vivere più in un paese in cui il commercio del veleno è quasi libero. Ricordo che oltre al cianuro viene usata anche la stricnina da mettere nelle polpette avvelenate da spargere nelle campagne. Sto parlando di sostanze pericolosissime per tutti e che provocano un grande danno ambientale sia alla fauna selvatica sia agli animali domestici da affezione, che molto spesso rimangono vittima di questi gesti criminali.

Tra l'altro, la normativa sul commercio delle sostanze velenose, che è assai vecchia e avrebbe bisogno di essere aggiornata, stabilisce che non si possono vendere liberamente sostanze velenose se non a persone conosciute o che, non essendo conosciute dai venditori, siano munite di un attestato rilasciato dall'autorità di pubblica sicurezza e che indichi tutta una serie di elementi.

Il decreto n. 1265 del 1934, nella sezione III, relativamente al commercio delle sostanze velenose, stabilisce che « chiunque, non essendo farmacista o commerciante di prodotti chimici, di droghe e colori, fabbrica, detiene per vendere, vende o distribuisce in qualunque modo sostanze velenose è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni » e con una multa assolutamente irrisoria.

Chiedo al Governo di fare di più. È indubbio che l'avvio della fase dei controlli sia un fatto positivo, ma noi vogliamo che le aziende sanitarie locali e l'Arma dei carabinieri inizino delle indagini e si attivino altresì seriamente i responsabili a livello locale della vigilanza sul territorio; vogliamo che la provincia di Brescia guardi con coraggio all'interno del suo corpo di vigilanza che riteniamo debba svolgere una funzione importantissima per l'ambiente: infatti, non è possibile che venga inquinato, come pare, dagli atteggiamenti che ho voluto segnalare con la mia interpellanza.

Il Governo deve muoversi e noi verdi lo solleciteremo anche attraverso iniziative parlamentari. Bisogna attivare non soltanto il Ministero della sanità, ma anche quello per le politiche agricole. Bisogna arrivare alla chiusura della caccia nelle zone maggiormente afflitte dal fenomeno dei bocconi avvelenati.

Abbiamo preparato alcuni esposti da presentare sia alla procura della Repubblica di Udine, che ha la competenza su Tarvisio, sia alla magistratura fiorentina che ha già aperto un'inchiesta non facile da svolgere perché vi è una grande omertà. Credo sarebbe ridicolo, da parte mia, appellarmi al senso di responsabilità delle associazioni venatorie verso le quali non nutro molta fiducia, vista la mia esperienza passata. Ricordo, infatti, che fu lanciata una campagna nazionale promossa dalle associazioni animaliste ed ambientaliste su questo tema che ha lo scopo di appellarsi all'opinione pubblica che, attraverso le denunce, può far isolare i responsabili e rendere possibile la loro identificazione.

Tuttavia, la mano dello Stato è fondamentale in quest'attività: non possiamo lasciare solo ai cittadini a cui stanno a cuore non solo l'ambiente ed i diritti degli animali, ma la sicurezza stessa delle persone, e ai movimenti spontanei il compito di affrontare un problema come questo. Esso è molto forte e molto grande ed in certe regioni è diventato una vera e propria piaga e ci ha fatto addirittura perdere la faccia in campo internazionale.

Ricordo, infatti, che sulle prime pagine dei giornali inglesi, circa due mesi fa, campeggiava la storia di quella scrittrice i cui cani sono stati avvelenati nel corso degli ultimi anni. Mi chiedo se possiamo mostrare all'estero questa faccia dell'Italia a causa di alcuni delinquenti, anche se essi vengono deprecati ed avversati dall'opinione pubblica che cerca di combattere questi fenomeni.

Detto questo, la ringrazio signor sottosegretario, le « offro » queste mie precisazioni, compresa la « cassetta » che per ovvi motivi non ho voluto portare — diciamo in maniera tangibile — alla vostra attenzione, ritengo tuttavia che questo episodio non debba rimanere una denuncia parlamentare isolata, ma che su di esso si debba attivare un grande lavoro delle autorità, soprattutto in sede politica.

(Ordigni sganciati nel mare Adriatico da aerei della NATO)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Selva n. 2-01802, Comino n. 2-01810 e Mussi n. 2-01821 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, le chiedo anzitutto scusa per il ritardo; so che lei mi ha fatto cercare ma per la verità credevo che la seduta riprendesse alle 15.

È noto che le bombe sganciate in Adriatico dagli aerei della NATO hanno provocato gravi danni e conseguenze nei settori della pesca e del turismo.

Ascolterò la risposta del rappresentante del Governo, in ogni caso ho fatto una piccola indagine, avvalendomi anche del mio « antico » mestiere che ho esercitato, diciamo, con qualche risultato.

Dai dati che ho raccolto in ordine al settore della pesca, risulta che a Chioggia tutte le attività pescherecce sono paraliz-

zate (i pescherecci sono infatti fermi da un mese). Per quanto riguarda le cooperative di pesca, complessivamente il danno si aggira sui 220 milioni di lire al giorno; infatti una barca piccola (con un equipaggio di due o tre persone) ha un mancato guadagno di un milione al giorno, mentre una barca grande (con un equipaggio di cinque-sette persone) ha un mancato guadagno che può arrivare fino a due milioni e mezzo al giorno.

Relativamente al settore del turismo, nel solo territorio del comune di Chioggia, che conta 70 alberghi, 15 campeggi, oltre a pensioni e case private, le presenze turistiche sono di due milioni e mezzo all'anno, di cui circa il 70 per cento di italiani e il 30 per cento di stranieri, con un fatturato di 470 miliardi di lire. Sulla base di dati certi è possibile calcolare una riduzione del 30 per cento.

Certo, non dobbiamo enfatizzare troppo queste cifre, per non creare l'effetto contrario, ossia quello di spaventare la gente e indurla a non venire nel nostro paese.

Gli effetti di tale situazione, ammesso che la si possa risolvere rapidamente, sono destinati a continuare; secondo gli esperti, per riassorbire i danni ci vorranno almeno cinque anni.

Nelle Marche, nel settore della pesca il segnale preoccupante è dato dall'aumento del prezzo del pesce, rincarato sul mercato ittico di Ancona, rispetto ai giorni scorsi, anzi rispetto a ieri, di circa il 30 per cento. È prevedibile un ulteriore rallentamento dell'attività della maggiore flotta peschereccia della regione, quella di San Benedetto del Tronto.

Quanto al turismo, la regione Marche, a causa della sua posizione geografica, subisce ripercussioni meno rilevanti. I primi segni si avvertono nella zona del Pesarese, quella che è a più diretto contatto con l'area romagnola; gli operatori della regione temono soprattutto il dilagare dell'allarmismo, di cui ho parlato prima, che potrebbe produrre dei danni assai rilevanti.

In Puglia, nel settore del turismo si registra un vero tracollo. Secondo le

informazioni raccolte stamane, nel Salento, particolarmente nella zona di Otranto, molti esercizi alberghieri lamentano un calo, tra disdette e mancate prenotazioni, di circa il 70 per cento.

A Gallipoli i danni sono meno rilevanti: il calo è di circa il 10 per cento, ma gli operatori turistici prevedono per l'imminente stagione appena il 30 per cento di prenotazioni rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno scorso.

Analoga è la situazione a Lecce città. Molti dei convegni già programmati sono stati disdetti. Sulla base di informazioni raccolte presso la capitaneria del porto di Bari, le unità navali da pesca che vanno in Adriatico si sono ridotte del 60 per cento. Le marinerie pugliesi chiedono al Governo che venga dichiarato lo stato di crisi.

Sono questi i punti, che ho illustrato peraltro assai rapidamente, contenuti nella mia interpellanza. Siamo a conoscenza dell'incontro che vi è stato tra i pescatori di Chioggia e il Presidente del Consiglio, nonché della promessa di un contributo di 60 miliardi per far fronte ai danni subiti. Attendo adesso di conoscere la risposta del rappresentante del Governo, per poi eventualmente replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Bosco ha facoltà di illustrare l'interpellanza Comino n. 2-01810, di cui è cofirmatario.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, tra le molte comunicazioni che ricevo in casella e nella posta elettronica ne ho trovata una che arrivava dall'Arizona. Si trattava di un signore, il quale mi chiedeva se la sigla OAF, ovvero *Organization allied force* non fosse l'acronimo anche di *Organization allied farce*, una farsa. Io credo si tratti proprio di questo, di una farsa, quando i nostri alleati americani sganciano bombe attive nel lago di Garda, i loro serbatoi sul nostro territorio e, ancor più, quando scopriamo che pescatori ignari, tendendo le proprie reti, sono soggetti ad incidenti come quelli di Chioggia, ovvero a quelli, appena evitati, accaduti a Marano; incidenti di cui noi non sapevamo nulla.

I nostri alleati non ci hanno avvertito di aver sganciato queste bombe durante il ritorno degli aerei, sia pure in situazioni pericolose, di incertezza, in cui pensavano di non riuscire ad arrivare ad Aviano. Da tutto questo, però, i nostri operatori turistici (parlo di Lignano, Bibbione, dell'alto Adriatico, di Grado) e, soprattutto, i pescatori, ricevono un danno enorme; un danno ancora più grave perché si sentono abbandonati da un Governo che non risponde, oppure che non ha informazioni dai suoi alleati.

Questo, allora, vorremmo sapere da lei. Questo Governo era informato? Gli americani affermano di sì, voi, almeno stando alla stampa, dite di no. Gli americani dichiarano che avevano avvisato i « quartieri alti » delle nostre Forze armate. Mi chiedo allora perché non sia stata data comunicazione a chi pratica questi mari per lavoro ed incorre in rischi gravi, come quelli che si sono verificati.

Se così non è, se abbiamo un alleato reticente, mi chiedo come possiamo continuare a sostenerlo. Peraltro, in base all'analisi di documenti reperiti in rete circa l'impiego di uranio depleto (impoverito) nell'armamento USA, questo viene usato quotidianamente nella guerra dei Balcani. Sorge allora il sospetto e il legittimo dubbio che le bombe inesplose, scaricate nel mare Adriatico, abbiano al loro interno uranio impoverito. In tal caso, diviene naturale sospettare anche che nello spostamento di quelle stesse bombe o nell'impatto con il mare esse si siano aperte o danneggiate, permettendo l'entrata di acqua marina al loro interno. Se ciò dovesse essere vero, suffragato dal fatto che è stato imposto il blocco navale dei pescherecci — mi auguro solo per altri motivi —, è pacifico affermare che tutto il mare Adriatico nel giro di qualche settimana potrebbe essere contaminato da isotopi radioattivi, generati dalle bombe inesplose.

Tutto questo comporterà il blocco della pesca e del turismo e minerà seriamente la salute pubblica. In poche parole, non ci si potrà più bagnare né pescare a causa della contaminazione radioattiva. Solo

prendendo coscienza della realtà ed agendo per modificarla riusciremo a limitare i danni. Vorremmo allora che il Governo ci dicesse come stanno esattamente le cose, senza continuare a nascondersi dietro i segreti militari, diventando così complice di genocidi e contaminazioni radioattive che ci trascineremo per i prossimi secoli a venire, ipotecando il futuro nostro e quello dei nostri figli.

Signor sottosegretario, dopo la vicenda del Cermis, dove i nostri alleati in un'altra farsa si sono autoassolti (la farsa era proprio nell'autoassoluzione) ed hanno negato anche un giusto risarcimento anche alle vittime, chiediamo a chi competano le spese, le opere di bonifica del lago di Garda e dell'Adriatico e la soluzione dei problemi economici insorti.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stasi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01821, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DI STASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi democratici di sinistra sappiamo che l'imperativo del momento è porre fine alla pulizia etnica nel Kosovo e portare la pace nei Balcani. La fedeltà all'alleanza e l'impegno per restituire la parola alla politica e alla diplomazia caratterizzano positivamente l'attività del nostro Governo.

L'operazione nei Balcani non poteva essere, però, priva di conseguenze per le attività economiche che si svolgono in Adriatico. Ciò che è accaduto in Puglia era del tutto prevedibile: la chiusura degli aeroporti, l'arrivo dei profughi, il decollo e l'atterraggio di aerei impegnati in attività belliche non potevano non influire sulle attività economiche di quella regione, a partire dal turismo. Una limitazione delle attività di pesca e di navigazione, in tutto l'Adriatico, nel corso di una guerra nei Balcani, era del tutto scontata ed è giusto che l'Italia e l'Europa, in particolare, si facciano carico dei danni causati direttamente o indirettamente da questa guerra.

Sul punto, il Governo ha mostrato, con l'incontro ricordato poc'anzi tra il Presi-

dente del Consiglio D'Alema e i pescatori di Chioggia, di sapersi muovere con equilibrio e tempestività. In questa vicenda, però, vi è un aspetto che rischia di sfuggire al nostro controllo e di creare un allarme generale dalle conseguenze incalcolabili; il riferimento è al tema della sicurezza.

L'incidente di Chioggia, il « missile di Termoli », le bombe sganciate nel Garda e in Adriatico costituiscono un problema reale per i pescatori e, in misura diversa, per gli operatori turistici di alcune aree. A Chioggia i pescatori hanno avuto la prova provata che pescare in queste condizioni può essere molto pericoloso; nelle marinerie dell'Adriatico la preoccupazione è forte e diffusa. D'altra parte, l'episodio di Termoli va chiarito fino in fondo, per evitare che l'immagine di una delle più attraenti località turistiche dell'Adriatico venga associata ad una infondata idea di pericolo da missili. Se, poi, di ordigno si trattava, vogliamo essere certi che fatti come quello di Termoli non si ripeteranno più in futuro.

Quel che serve non è un'operazione di facciata, bensì di sostanza; l'individuazione delle bombe sganciate in Adriatico ed il loro recupero devono essere fatti con rigore ed urgenza, per rispetto non solo della vita umana ma anche dell'ambiente; sappiamo che il Governo si sta muovendo su questa via, ma vogliamo conoscere tempi e modalità della politica.

Chiediamo al Governo di offrire tutte le garanzie necessarie in ordine alla sicurezza dei pescatori, dei marittimi e dei cittadini in genere. In questa situazione, un'informazione chiara e completa è essenziale; quando i veri pericoli saranno eliminati e di ciò saranno informati i cittadini sarà più facile evitare che le attività economiche che si svolgono nell'area adriatica siano penalizzate da preoccupazioni immotivate.

Dobbiamo farci carico dei danni inevitabili della guerra, ma sarebbe irresponsabile amplificarli con atteggiamenti superficiali o, peggio ancora, in vista di improbabili ed ingiusti ristori.

In sintesi, signor rappresentante del Governo, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo chiede, in primo luogo, garanzie per l'incolumità dei pescatori e dei cittadini, assicurazioni sull'assenza di pericoli lungo la costa dell'Adriatico, interventi concreti ed immediati per coloro che hanno subito danni reali, evitando generalizzazioni ingiuste.

Da questo punto di vista, la Puglia rappresenta certo una situazione a parte, che va esaminata a parte, così come la pesca è una situazione specifica che necessita di una particolare e speciale attenzione; lo stesso vale per quanti altri possano dimostrare di aver subito danni.

Come parlamentari della costa adriatica, in modo particolare, saremo molto attenti e ci faremo carico di un dialogo con la popolazione, che consenta di raggiungere i risultati ai quali miriamo, cioè una sicurezza vera per evitare allarmismi fuori luogo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Sin dall'avvio delle operazioni militari nei Balcani, le autorità militari dell'Alleanza avevano individuato alcune zone di mare in acque internazionali per consentire lo sgancio in sicurezza dei carichi esterni dei velivoli che si venissero a trovare in condizioni di emergenza, le cosiddette *jettison areas*. L'individuazione di tali zone è stata effettuata sia in base a criteri di sicurezza, come la distanza dalla costa, sia attraverso valutazioni di tipo operativo in relazione alle rotte di rientro dei velivoli verso le basi aeree di destinazione.

L'istituzione di tali aree risponde ad un'esigenza operativa non eludibile perché, quando i velivoli si trovano in situazioni di emergenza, è previsto per motivi di sicurezza che gli stessi si liberino dei carichi esterni per evitare, nella delicata fase di rientro e dell'atterraggio, maggiori rischi al territorio sorvolato e alla zona aeroportuale. Nel caso in cui i carichi esterni includano ordigni esplosivi, questi